

Paolo Agostini di Vallerano ed altri musicisti di Tuscia

«Alli molto Illustri Signori, e Patroni Osservandissimi li Signori Priori e Populi della Comunità di Vallerano.

Paolo Agostini Laus Deo, Maestro di Cappella, della Sacrosanta Basilica di San Pietro in Vaticano. Servitore e patriotto devotissimo.

Con duplicato vincolo sento all'amore della commun patria stringermi, Signori molto Illustri Patriotti amatissimi. Essendo che la terra di Vallerano con havere ha me dato la prima luce, & al Signor Gio^e Bernardino Nanini mio suocero, e precettore, mentre visse grato trattenimento, e dopo morto pietoso ricetto, merita esser da mè, non come madre solamente, mà come maestra ancora riverita. Obligo unitamente con l'honore, per tutta la comunità delle ceneri di così celebre virtuoso ricevè anche in ciaschedun valleranese, sebbene non con tanta proprietà, quanto in me, transfuso. ... A lui, cred'io, che faccino honorata corona tanti virtuosi, che quattro o sei miglia intorno circondano il paese nostro,... Onde senza figmento favoloso parmi che possa del nostro paese veramente dirsi di quel che Parnaso e d'Elicona favoleggiavano anticamente i poeti, ch'egli sia l'habitatione delle Muse, & il ricetto d'Apollo e delle gratie...»

Da queste frasi, tratte dalla prefazione del «IV Libro di messe» scritto da Paolo Agostini nel 1627 (1), appare evidente quanto il nostro musicista sia rimasto fortemente legato alla sua terra natia, nonostante se ne sia distaccato alla tenera età di otto anni per andare in una grande città come Roma, che certo offriva molte più attrazioni ed interessi della piccola Vallerano.

A questi tempi l'Agostini occupava l'incarico di maestro di cappella nella basilica di S. Pietro a Roma e, dicendolo con le sue parole, tratte dalla stessa prefazione, era questa «l'ultima palma acchè possino i professori di musica pervenire.» All'apice della sua gloriosa carriera, quando ormai nulla di più prestigioso si potesse desiderare, Paolo Agostini sente il desiderio di «communicare parte de... componimenti all'amatissima patria», viva testimonianza di un sincero legame affettivo che lo accompagnò per tutta la vita.

D'altra parte sarebbe un errore considerarlo come un caso isolato: Paolo Agostini fa parte di una numerosa schiera di musicisti che, nati nella provincia viterbese nel XVI e XVII secolo, formarono una vera e propria grande famiglia e una salda tradizione musicale.

Uno studio che chiarisca in modo completo l'attività musicale praticata a Viterbo e dintorni apparirà molto

più significativo, se ricollegato alla realtà sociale dell'epoca, geograficamente diversa rispetto all'attuale. Infatti, la parte meridionale del Lazio ha dato solo qualche figura minore ed isolata di musicista, a causa della povertà ed insalubrità della zona (le famose Paludi Pontine), e l'attuale provincia di Rieti era un territorio dedito quasi esclusivamente all'agricoltura e pastorizia.

Quindi, l'attività musicale ed in generale quella artistica, si concentrò, oltre che a Roma, in due zone: la zona sud-est con Tivoli ed i Colli Albani e l'attuale provincia di Viterbo. Mentre nella prima zona sono già state fatte delle ricerche, (2) l'attività musicale di Viterbo e provincia è rimasta piuttosto in ombra fino ad ora, ed è questa una situazione abbastanza comprensibile, se si tiene conto dell'enorme attrazione che la vicina Roma ha sempre esercitato in ogni epoca, sia nell'attività artistica che in quella critica.

Come per Roma, anche per la provincia viterbese il periodo di maggior splendore nelle attività musicali si può riassumere nei secoli XVI e XVII: (3) la cultura della scuola romana era continuamente alimentata da giovani musicisti provenienti dalla Tuscia, che cercavano nella grande città, oltre al prestigio ed una maggiore soddisfazione personale, anche una migliore condizione economica che permettesse loro di vivere e lavorare più serenamente. Alcuni riuscirono ad entrare al servizio di una famiglia nobile o di un grande casato, assicurandosi così una vita agiata e la possibilità di partecipare a manifestazioni artistiche di grande rilievo. (4)

È per lo stesso motivo, inoltre, che troviamo una altissima percentuale di musicisti viterbesi appartenenti al clero; la vita ecclesiastica poteva rappresentare una soluzione dei problemi economici che, ovviamente, comportava l'obbligo di soddisfare le esigenze del culto, e quindi la produzione di musica sacra dominava l'attività di questi autori.

Limitandoci a ricordare soltanto i nomi e la loro provenienza, emerge che diversi di loro occupano un posto significativo della storia della musica, così: Bernardino Vannini di Vallerano, i fratelli Giovanni Maria e Giovan-

2) F. Radiciotti, *L'arte musicale in Tivoli nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Tivoli, 1921.

3) Quando Viterbo ospitò la sede papale nel XIV e XV secolo non si hanno notizie di alcun genere di vita culturale, anche se economicamente e politicamente è stato questo il suo periodo più florido. Probabilmente a quei tempi la città era troppo impegnata nelle lotte di potere e l'aria che si respirava non era certo quella di una tranquilla cittadina di provincia.

4) Ad esempio, Domenico Mazzocchi per molti anni fu al servizio della famiglia Aldobrandi, si presuppone fin dal 1621, e Andrea Adami dal 1689 al 1699 fu preso sotto la protezione del cardinal Pietro Ottoboni.

1) Paolo Agostini, *Libro IV delle messe in spartitura*, in Roma, appresso Gio. Battista Robletti, 1627.

La dedica è datata: Di Roma, il dì 29 luglio 1627.

TENOR PRIMI CHORI.

R.

F L O R I D V S
CANONICVS DE SILVESTRIS
A Barbarano
S A C R A S M U S I C A L E S
C A N T I O N E S
O C T O V O C I E V S , E T P R O P R O C E S S I O N I E V S .
A V T O R E
R. BERNARDINO VANNINO
Cathedralis Viterbiensis olim Musicae Praefecto
IN LVCEM EDENDAS CVRAVIT.



ROMÆ. Ex Typographia Amadei Belusonii. M. DC. LXXII.

SUPERIORVM PERMISSV.

ni Bernardino Nanino di Vallerano, Angelo Antonelli di Fabrica, Giovanni Boschetti di Viterbo, Antonio Brunelli di Bagnoregio, Francesco Soriano di Soriano, Domenico Massenzio e Tullio Cima di Ronciglione, Paolo Agostini di Vallerano, i fratelli Domenico e Virgilio Mazzocchi di Civita Castellana, Marco Scacchi di Gallese, Ercole Bernabei di Caprarola, Andrea Adami di Bolsena, Cinzio Vinchioni di Viterbo. A questi autori possiamo aggiungere altri che, pur non essendo originari di questa zona, hanno comunque svolto una parte della loro attività nella cappella musicale del Duomo di S. Lorenzo, ed il loro contributo alla vita musicale viterbese è senz'altro degno di nota.

Ad esempio, il sacerdote Angelo Berardi, nato a Sant'Agata Bolognese tra il 1627 e il 1630, ebbe con Viterbo qualcosa di più che un semplice rapporto di lavoro. Seguendo l'itinerario dei suoi impieghi in ordine cronologico, lo troviamo attivo verso il 1660 nella cittadina di Montefiascone e proprio in quest'epoca il Berardi ci conferma che «con tutto ch'io fossi canonico, e maestro di cappella in città riguardevole, mi sottomisi intieramente alla scuola e direzione della sospirata memoria di Marco Sacchi, già maestro di cappella dei monarchi di Polonia per il corso di anni 30. Si ritirò questo celebre virtuoso nella città di Gallese, nido antico dei suoi antenati, per essere avanzato assai nell'età e forse ancora per godere della quiete, e pace, che non si può rintracciare così facilmente fra i rumori delle corti, e fra l'occupationi, et affa-

ri de' gravi impieghi.» (5) Le lezioni con lo Scacchi si susseguirono in diverse fasi della sua vita ed il Berardi ebbe con il suo maestro un rapporto che non fu esclusivamente di studio, ma andò oltre, sfociando in una reciproca stima ed affetto che vediamo testimoniati in modo esplicito nei suoi scritti. Dopo l'impiego a Montefiascone, nel 1668, divenne maestro di cappella nel Duomo di Viterbo, dove rimase sicuramente fino al 1670 e forse fino al 1673, data questa che lo vede attivo nel Duomo di Tivoli. Nel 1679 fu chiamato ad occuparsi del Duomo di Spoleto e nel 1687 lo ritroviamo di nuovo a Viterbo, come canonico della collegiata di S. Angelo. Il ritorno in questa città fu dal Berardi così sottolineato: «Mentre ne primi respiri che tornai a godere in questa città di Viterbo mi infuse l'arie bellissime...» (6), ed è questa un'espressione indicativa del vero e sincero affetto che il Berardi provò per la città dove rimase ininterrottamente sino al 1693, data in cui assunse l'incarico di maestro di cappella nella basilica di Santa Maria in Trastevere. Fu autore fecondo, e gran parte delle sue composizioni sia teoriche che pratiche, furono composte proprio quando risiedeva nel Viterbese.

Una analoga situazione ritroviamo nella vita del «nobile cosentino» Francesco Pasquali, nato appunto a Cosenza verso la fine del XVI secolo. L'appellativo 'nobile' ricorre frequentemente nei frontespizi delle sue raccolte di madrigali e, anche se non ne è specificato il grado, possiamo supporre che questo musicista appartenesse veramente alla nobiltà calabrese; comunque il Pasquali svolse la sua attività lontano dalla patria e, dalle notizie biografiche finora conosciute, risulta che con la cittadina calabrese non ebbe nessun rapporto di lavoro per tutta la vita.

Nel più recente contributo biografico su questo autore si afferma che studiò a Roma dove si fermò per qualche tempo, ma rimane sconosciuto il nome del suo maestro. È sicuro invece il suo impegno del 1624 come maestro di cappella nel Duomo di Viterbo, notizia che viene confermata dal viterbese Cesare Crivellati nel suo trattatello *Discorsi musicali* scritto appunto a Viterbo nel 1624.

Attenendoci strettamente alle notizie biografiche dei dizionari, il 1624 è l'unica data che lo vede attivo nella Cattedrale di S. Lorenzo; alcuni documenti ultimamente rinvenuti ci assicurano al contrario che la permanenza del Pasquali nel Duomo di Viterbo fu ben più lunga.

Dal libro delle Sacre Visite Pastorali del 1622, effettuata dal cardinal Tiberio Muti, (7) si accerta che già in quella data Francesco Pasquali rivestiva tale incarico; inoltre, nel III volume dell'opera di Giuseppe Signorelli *Viterbo nella storia della Chiesa*, troviamo anche la data in cui lasciò questo impiego: «Il maestro di cappella (Francesco Pasquali di Cosenza, cui nel 1631 succedeva Gabriele Solerti, proveniente dalla cappella Sistina, Decr. capit. f. 7) aveva 50 scudi l'anno, 25 l'organista ed altrettanti il maestro di grammatica.» (8).

5) *Documenti Armonici*, di Angelo Berardi da S. Agata canonico nell'insigne collegiata di S. Angelo di Viterbo... dedicati all'illustrissimo Signore, il Signore Conte Ranuccio Marsicani. In Bologna, per Giacomo Monti, 1687.

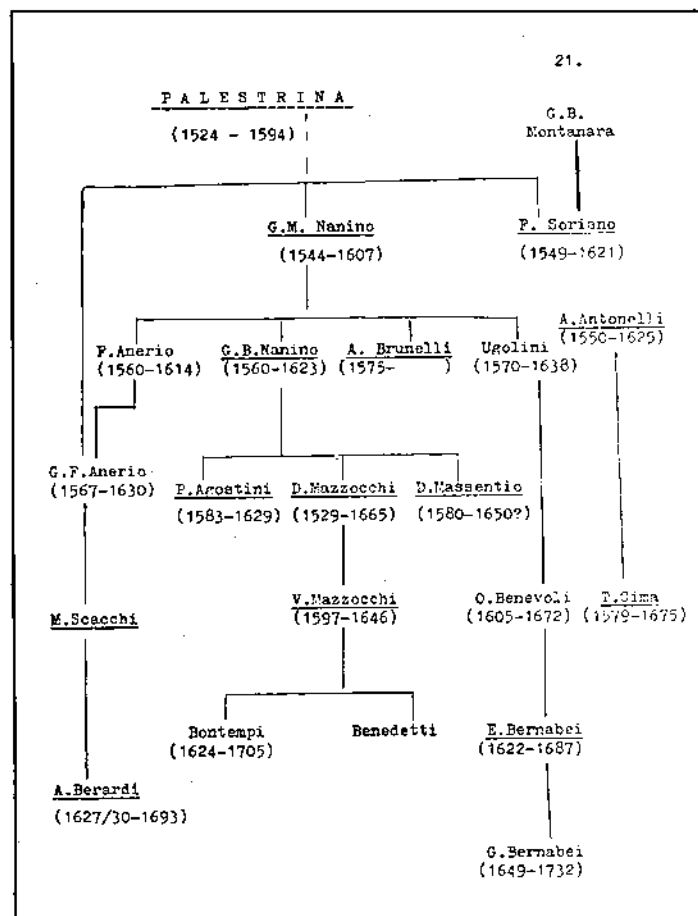
6) *Miscellanea Musicale*, di Angelo Berardi da S. Agata Canonico nell'insigne collegiata di S. Angelo di Viterbo... All'eminetiss. e Reverendiss. Sign. Card. Urbano Sacchetti Vescovo di Viterbo. In Bologna, per Giacomo Monti, 1689.

7) *Libro Sacre Visite* della diocesi di Viterbo, effettuata dal cardinale Tiberio Muti, 1622. Curia vescovile di Viterbo, vol. IV f. 31 r.

8) GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, 1907 - 1969 vol. III parte 1 p. 13.

Dunque per almeno nove anni Pasquali fu il maestro della cappella musicale del Duomo, e nel corso di questi anni scrisse un *Libro di madrigali a 1-5 voci* con il basso continuo, (9) dedicate al cardinal Tiberio Muti, nella cui dedica si legge che più di una volta questo illustrissimo signore si era degnato di «inchinar l'orecchie» alle sue musiche, e tal onore non poteva che spingerlo a comporre nuovamente per lui. Infatti, anche quando sarà lontano da Viterbo, il Pasquali non si dimenticherà del suo insigne protettore e le *Varie Musiche a 1-5 voci* col basso continuo, scritte ad Ancona nel 1632, sono sempre dedicate al cardinal Muti con queste sentite parole: «Dedico a V.S. Eminenza quest'altre mie varie musiche con quel vero e sincero affetto siccome molt'anni sono ne le dedicai umilissimo e perpetuo servitore.» (10)

È chiaro che, nonostante le origini non viterbesi, sia il Berardi, sia il Pasquali hanno tutto il merito di entrare a far parte della lunga lista dei musicisti sopra citati, ed ora, che l'elenco di nomi può dirsi al completo, possiamo finalmente evidenziare quegli elementi che accomunano questi musicisti nella Tuscia, il più importante dei quali è senz'altro uno stretto rapporto di studio che vide gli uni maestri degli altri, per diverse generazioni, come vediamo espresso in questo schema:



9) *Madrigali a 1, 2, 3, 4, e cinque voci* con il basso continuo necessario alla maggior parte di essi di Francesco Pasquali Consentino. Libro Terzo, Opera quinta. In Roma, appresso Paulo Masotti MDCXXVII. Con licenza de' superiori. All'ill.mo e reveren.mo Signore mio padrone colendissimo il Signore Cardinale Tiberio Muti, Vescovo di Viterbo e Toscanella.

10) FRANCESCO PASQUALI, *Varie Musiche a 1, 2, 3, 4 e cinque voci* concertanti col basso continuo. Di Francesco Pasquali Consentino dedicato all'Eminentissimo e Reverendissimo signore il Signor Cardinal Muti Vescovo di Viterbo e Toscanella. Opera Sesta. In Orvieto, ad istanza di Gio. Battista Robletti. 1632.



È ovvio che, per rendere completo il quadro della vita musicale viterbese, non basta solo conoscere i nomi degli artefici di questa disciplina, ma bisogna seguire ulteriori direttive che si possono riassumere semplicemente in due punti: uno studio sulla cappella musicale del Duomo (quindi sulla musica religiosa del tempo) e uno su quello che si faceva al di fuori di essa (feste, rappresentazioni, spettacoli ecc.). Per quello che riguarda il Duomo, abbiamo l'aiuto di alcuni documenti ultimamente rinvenuti, che, anche se da soli non possono esaurire l'argomento, hanno comunque il merito di darci una qualche informazione sull'attività musicale svolta. Il più significativo per valutare il livello di questa attività nei primi decenni del secolo XVII, è un inventario di libri musicali posseduti dalla Cattedrale, e questo inventario lo troviamo allegato alla già citata visita pastorale del 1622 effettuata dal cardinal Tiberio Muti. È un elenco di libri abbastanza copioso e per ovvie ragioni di spazio non possiamo riportarlo per intero, quindi ci limitiamo ad accennare solo i libri più importanti: mottetti a otto voci dell'Asola, del Vinci, di Filippo Monte, di Soriano, mottetti del Giovannelli a cinque e otto voci, messe mottetti e litanie a otto voci di Marco Scacchi, mottetti del Vannini a cinque voci con la partitura, responsori di Francesco Aneroio per la settimana santa a quattro voci, vespri del Cifra a quattro e otto voci, sette pezzi di Felice Aneroio a otto voci e coro, ecc.

Vediamo una netta prevalenza di messe, mottetti e vespri a otto voci, canti sicuramente di non facile esecuzione e quindi poco agibili a chi non avesse una più che buo-

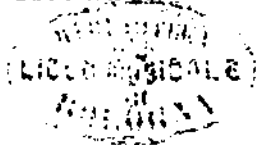
SINFONIE A VIOLINO SOLO

DI ANGELO BERARDI DA S. AGATA
Mastro di Cappella nel Duomo di Viterbo.
LIBRO PRIMO, OPERA SETTIMA.



In Bologna, per Giacomo Monti. 1670.

Con licenza de' Superiori.



Frontespizio delle *Sinfonie a violino solo* e dedica delle stesse a Suor Anna Maria Francesca Rossi

Alla Molto Reu. Madre, Signora mia, e Padrona Colendissima

L A S I G N O R A

SVOR ANNA MARIA FRANCESCA ROSSI
MONICA IN S. AGOSTINO DI VITERBO.

Deuo multiplicare con V. S. gli atti della mia deuotione, mentre di continuo s'è compiaciuta di radoppiarmi le sue gratie. Se la fortuna mi leua i mezi per degnamente corrispondere à suoi fauori, non mi può contendere la gratitudine per confessare le mie obligationi. Riceua dunque V. S. le presenti Sinfonie composte da me, per sodisfare alla viuacità del suo ingegno, e Sonate da lei con tanta suauità, e leggiadria: Nella pouertà del dono si compiacerà di riguardar l'animo, che vorrebbe con caratteri di Stelle eternare la sua memoria; Dourei entrare nelle sue lodi, mà viuendo in vn Monistero doue trionfa la purità della vita, e l'innocenza de costumi, non deuo oscurare con la negrezza de' miei inchiostri il bel candore della sua virtù, nè tampoco con le disonanze de concetti, sconcertare la soaue armonia di tant'Angeli in terra quali sono le sue compagne nella Musica. Resta solo ch'io supplichi il suo benignissimo aggradimento, gloriandomi d'essere Di V. S.

Deuotissimo, & Obligatissimo Seruo
Angelo Berardi.

comporre ed eseguire un brano di così elevata struttura può indicare un alto livello di attività musicale ed un notevole aggiornamento di tecniche compositive.

Non mancano neppure degli aneddoti particolari che movimentano la vita della cappella musicale del Duomo e un fatto abbastanza insolito ci è dato saperlo dal ritrovamento di una lettera, allegata nei decreti capitolari della cattedrale di Viterbo del 1688, dove leggiamo che il signor Domenico Rampiccia, allora maestro della cattedrale, si lamentava per il comportamento del canonico Berardi per il fatto che, «andava facendo le musiche per le chiese di Viterbo, non solo le regolari, ma anche le secolari...» (13) diritto che spettava solo alla sua persona. Invoca quindi il personale rimprovero del Vescovo (in quel periodo era Urbano Sacchetti), perché le precedenti lamentele non avevano sortito alcun effetto. Sappiamo che in questa data il Berardi era canonico della collegiata di S. Angelo, e da questa lettera si capisce chiaramente che «l'otio del canonicato» non era certo vita per lui. Quindi, noncurante delle conseguenze delle ammonizioni più volte ricevute, si divertiva a comporre ed a far eseguire le sue musiche, pur non avendone il diritto, con sommo fastidio degli altri musicisti che vedevano in lui un pericoloso rivale. Questo vuole anche significare che in quel tempo, nelle chiese viterbesi, si faceva un largo uso di musica e visto che il signor Domenico Rampiccia non riusciva a soddisfare completamente le esigenze di tutti, la soluzione migliore era quella di rivolgersi a qualcun altro che

(come in questo caso il Berardi) non disdegnava certo tali incarichi. Ma la vita musicale fu ricca e di notevole interesse anche al di fuori della tradizione religiosa, tanto da dar luogo ad una ulteriore ricerca: e questa ricerca, ancora in atto, sta raccogliendo tutto il materiale necessario per poter presentare in un secondo tempo una esauriente documentazione sulla vita musicale profana.

Che questa fosse estremamente attiva e vitale, traspare da un episodio che ci è dato sapere dalla prefazione delle *Sinfonie a violino solo*, di Angelo Berardi. (14)

Queste sinfonie, di carattere indubbiamente piacevole e alla moda, furono composte da Berardi per una certa Suor Anna Maria Francesca Rossi, monaca del monastero di S. Agostino di Viterbo, e per le sue compagne, che a quanto pare, si dilettevano tutte di musica. Il grado di difficoltà delle sei sinfonie (che in realtà possiamo definire canzoni, come è indicato dall'indice) è alquanto elevato; quindi, sia la dedicataria che le sue compagne, dovevano essere delle buone violiniste. E che dentro le mura di un monastero si facesse questo tipo di musica è abbastanza indicativo per poter immaginare tutto quello che succedeva al di fuori, cosa del resto già riscontrabile dal materiale finora emerso delle numerose feste e rappresentazioni musicali che allietavano la vita della città di Viterbo.

Antonella De Angelis

13) Libro dei decreti capitolari del 1688 p. 66. Biblioteca del Duomo di Viterbo.

14) *Sinfonie a violino solo*, di Angelo Berardi da S. Agata Maestro di cappella nel Duomo di Viterbo. Libro Primo, Opera Settima. In Bologna per Giacomo Monti. 1670.